



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

(Is 55, 10-11, Sal 64, Rm 8, 18-23; Mt13,1-23)

C'è modo e modo di seminare il seme. Dipende certamente dal tipo di seme, ma dipende anche dalle abitudini del seminatore e dal tipo di terreno. Non è così per il seminatore di Palestina, a cui Gesù fa riferimento. Nella terra di Gesù i contadini sanno che la loro semina è manifestazione dell'amore di Dio, del dono senza misura né condizioni. L'agricoltore passa e sparge con abbondanza i semi, cosicché i piccoli grani cadono ovunque: tra i sassi, in mezzo alle spine, sulla strada, e anche sul terreno buono. L'aratura si fa dopo. Tanti semi, così, rimangono in superficie o vanno dispersi. Ma per il seminatore, come per Dio, l'importante, innanzitutto, è seminare.

«**Ecco, il seminatore uscì a seminare**» Dalla creazione ad oggi, Dio non si stanca di seminare la sua Parola nei terreni del mondo, nei cuori degli uomini. Alla Chiesa e a ciascuno di noi è affidata la missione di spargere la Parola e di non arrendersi di fronte all'apparente insuccesso. Sarà la Parola stessa a trarre i frutti migliori, nei cuori degli uomini, come ha promesso il Signore per bocca del profeta Isaia nella prima lettura di oggi. Di fronte a questa abbondanza di semi, però, ci sono i diversi terreni. I terreni sono i cuori delle persone, sono conseguenza del cammino di una vita. I cuori sono segnati dalle esperienze del passato, portano dentro dubbi e paure di oggi, ma anche speranze e attese verso il futuro; vivono agganciati a domande di senso, si mascherano dietro armature che nascondono ferite profonde. Ogni terreno, con le sue spine e i suoi sassi, ma anche con i suoi generosi germogli, accoglie il seme a modo suo. È per questo che va curato e accompagnato, mai forzato. Va irrorato e nutrito, mai abusato e invaso. Per poter fare bene ciò, sarà utile conoscere un po' di più l'originalità di ogni terreno. Non dare per scontato di sapere già tutto, non basta una qualche esperienza di vita per dire di conoscere le persone. Attendere pazientemente che l'altro si sveli, che mostri il proprio terreno, il proprio cuore, per imparare ad ararlo nel modo migliore.

«**Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono**». Verrebbe spontaneo pensare che se un terreno è pieno di sassi oppure di spine, o se la terra è poco profonda, sia il caso di intervenire e preparare adeguatamente lo spazio per la semina perché dia frutto. Però se questa fosse la logica di Dio, Gesù non avrebbe mai predicato in parabole, né ci sarebbe stata regalata la perla preziosa del Regno annunciata alle folle. Tra la gente, infatti, la maggior parte era senza occhi per vedere né orecchie per ascoltare e comprendere. Oggi non è molto diversa la situazione e anche noi siamo molto spesso circondati da pietre e da spine, nella superficialità e nella frenesia della nostra vita. Nonostante ciò, la Parola cade sul terreno, qualsiasi terreno, ogni tipo di terreno. La Parola fa scoprire l'originalità del terreno, ne svela i contenuti, i talenti e i limiti, ne manifesta i componenti, ciò che serve e ciò che non serve alla vita, affinché cresca. Il seme è dono perché mostra il terreno a se stesso, e allo stesso tempo lo mette in condizione di dare tutto quello che può dare. Il seme chiede al terreno tutto. E così il seme cresce, godendo di tutto ciò che il terreno può dargli in cambio della scelta di morire in esso. Dio non attende di verificare l'idoneità della persona per donare la sua Parola. Dio si dona.

Per la riflessione:

Che tipo di terreno è il mio cuore?

Quali sono i sassi, i rivi e le spine che lo avvolgono?

Sono capace di accogliere e far fruttificare la sua Parola?